

IL FUTURO

Il mercato cerca tecnici Vince chi si specializza

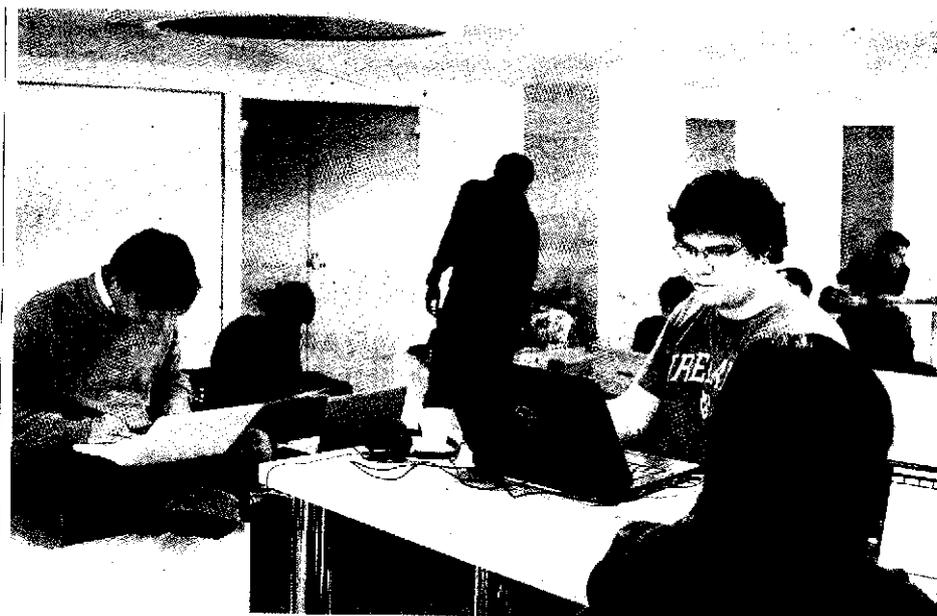
Aziende a caccia di competenza: laurea o diploma, l'essenziale è studiare

WALTER PASSERINI
MILANO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Da qui la necessità di strategie formative diverse. Nelle fabbriche dei diplomati crescono i tecnici, che sul breve periodo vede più premiati i diplomati dei laureati.

Se passiamo dal breve al medio e lungo termine i diplomati perdono la partita nei confronti dei laureati: sono meno occupati, fermi nelle progressioni di carriera, con stipendi più bassi. A dispetto poi di chi dice che in Italia ci sono troppi laureati e troppi disoccupati con laurea, le classifiche a tre-cinque anni dal titolo sono illuminanti. In attesa di nuove politiche di formazione, orientamento e lavoro, quali consigli dare ai giovani perché si orientino nella giungla delle informazioni?

L'ultima ricerca Unioncamere rivela che un diplomato su due non è idoneo al lavoro e che un tecnico su quattro risulta introvabile. I titoli più ricercati ma di difficile reperibilità sono: il termoidraulico, i diplomati tecnici nell'abbigliamento e moda e gli elettrotecnici che, uniti a meccanici ed elettronici, compongono la richiesta di meccatronici difficili da trovare. L'Osservatorio nazionale dei cento distretti italiani, che raccolgono imprese piccole e medie che esportano e soffrono meno la crisi, rivela la carenza di profili professionali: i candidati inadeguati sono il 63%. La soluzione sta nell'offerta formativa post-diploma. Oggi sono quasi un centinaio gli Its (Istituti tecnici superiori): crearne di



Tra gli occupati italiani, solo il 18% ha una laurea, contro il 30% della media europea

più permetterebbe l'adeguamento di molti diplomati grazie a un super-diploma sul modello vincente della Germania (Fachhochschule), un sistema di educazione terziaria professionale, con la partecipazione di imprese e territori.

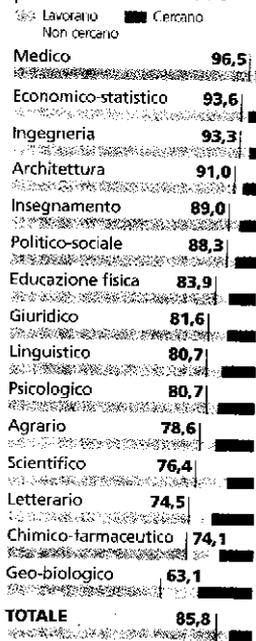
I settori vanno dalla mobilità sostenibile al green, dalle professioni digitali alle professioni tecniche di moda,

design, calzature, alla meccanica e alle biotecnologie. Insomma, dopo il diploma, titolo minimo obbligatorio, che dovrà arrivare a quota 85% dei diciannovesenni, non c'è solo l'università, ma anche altre opportunità di formazione, diverse e sconosciute, che vengono ingiustamente assimilate ai corsi professionali delle regioni, vero buco nero e idrovore di fondi che do-

vanno essere innovati e meglio gestiti, se ci sta a cuore il futuro dei giovani. Il calo di immatricolazioni all'università è però un campanello d'allarme che deve fare riflettere.

La diatriba va sciolta subito: non è vero, come ci raccontano i dati di Alma Laurea su oltre 400mila laureati, che ci sono troppi laureati. Oggi, solo il 30% dei diciannovesenni si iscrive al-

Le lauree che portano al lavoro



l'università. L'Italia è un technological follower e non una protagonista, ma deve aumentare il proprio capitale umano, di conoscenze e competenze. L'elevazione della soglia educativa del Paese richiede un aumento del numero sia dei diplomati che dei laureati. Tra gli occupati solo il 18% ha la laurea, contro il 30% della media Ue e l'obiettivo del 40% da raggiungere entro il 2020. Il problema non è se laurearsi, ma quali lauree scegliere. L'occupazione dei laureati vede premiati i corsi di laurea in medicina (comprese le lauree sanitarie, triennali e quinquennali, che creano specialisti in diversi campi, dalla logopedia alla dietologia, dalle scienze infermieristiche alle professioni riabilitative), in economia aziendale e statistica e nelle ingegneria, che superano il 90% di occupazione. Il futuro sarà basato su eccellenze e competenze. E non solo sul lavoro dipendente, ma su quello autonomo e indipendente. Aiutiamo i giovani a costruirlo e a inventarlo.